



dignitosa possibilità di vita. Commovente è il racconto delle “Vedove bianche”, le tante donne irpine abbandonate dai propri mariti emigrati nelle Americhe. Ma l’attento Prefetto cura anche con attenzione la valorizzazione della cultura locale e dell’archeologia, come nel racconto “La polvere rossa della cività”.

Con grande acume Domenico Rea nella bella prefazione ha scritto: “Ma non c’è assolutamente autocompiacimento in tutto questo, anzi, se mai, una sorta

di profonda umanità che rasenta l’umiltà. Il suo lavoro, la sua dignità, la sua forza di non arrendersi e di non abiurare, sono in queste pagine, così dense di emozioni ma anche di incontri, di esperienze e di affetti.

Una scelta, questa, a cui sono riconducibili tutti gli interventi che l’autore ha svolto, a favore dei bambini, dei terremotati, dei malati di mente e degli anziani, per non citare che alcuni, andando a sanare - fin dove gli era possibile - vecchie e nuove emarginazioni e cercando di creare nuove prospettive in una zona tradizionalmente povera di risorse” (pp. 8-9).

Così, Raffaele Sbrescia ci appare come un esempio, un modello di vita, un uomo capace di attuare in silenzio quelli che sono i dettami della Costituzione italiana. E per questo e tanto altro, a quasi 5 anni dalla sua scomparsa, è giusto ricordarlo e celebrarlo.

La poesia di Francesca Romana de’ Angelis

Canti e riverberi di luce e natura

di Giuseppe Iuliano

Chi frequenta e/o coltiva la poesia sa bene quanto essa, tra molteplici contenuti e virtù, significhi dono della parola e con essa gradazione e svelamento. Un insieme di lemmi ed accenti con cui è possibile attraversare il tempo, i luoghi, i vuoti, e riempirli di racconti vivi come una rigenerante trasfusione. È quanto ci viene dall’ultima raccolta di Francesca Romana de’ Angelis, scrittrice e giornalista di grandi meriti, figura di rilievo nel panorama nazionale. Un libro intenso, il suo, condensato in tre partiture “A oriente della luna” – che vale anche il titolo – assieme a “Con amorosa voce” e a “Quadernetto di traduzioni”, (Studium Edizioni, Roma, 2021). Un libro che combina tre sezioni e le (r)accorda in omogeneità e convivio: l’originalità di spartito di nuovo conio, l’aggiunzione di liriche già edite, alcune pubblicate su “Nuovo Meridionalismo”, e una conclusione – quella che oggi viene chiamata *cover* – inclusiva di versioni elegiache, in latino umanistico, di sette autori del XV secolo (tra cui Pontano, Poliziano, Sannazzaro). Una poesia dai molti soffi, ricca di contenuti e spessori, sempre pronta a confrontarsi con la natura, specchio d’incantamento. Quella forza generatrice scorge fondali e orizzonti, trasparenze e arabeschi di cielo e mare fino a trarne un caleidoscopio di luci e colori; intreccia fili e linee di una trama esistenziale sottile e resistente, intima e colloquiale. L’autrice sfronda e riconverte due luoghi comuni, (ab)usati dalla scrittura: luna e oriente, sinonimi di fiaba e mondo fantastico dove chiarezza è duplice metafora

ovvero luminosità atmosferica e nitore interiore. Tanta lucentezza umana e caratteriale più che metafisica ci guida e ci attende “su quella linea di confine / dopo passano i sogni”. Parole vive e generose, virtù d’amicizia, pronte “a dividere” “un’idea della vita / da tenere stretta al cuore”, ad accompagnare, ad ascoltare, “a regalarci un tempo / che non somiglia al tempo”; insomma una “lucente primavera / che attenua ogni nostalgia e fa del passato un diario e un bene prezioso - fosse anche una sola goccia, come da dedica a Papa Francesco - “che ogni giorno lasceremo cadere / fino a farne un mare”. Ecco le coordinate di vita e poesia, che si incontrano e si intrecciano fino a diventare voce e canto. Artefici il cuore e la mente di de’ Angelis, che sa scoprire e dimenticare il passato e le sue storie, e proteggere il cuore felice della giovinezza “come una pietra preziosa”.

Poesia, come annota il prefatore Nicola Longo, che ha “precisa qualità stilistica”: si dilata in “scansione ritmica che rinvia ad un magnifico quadro” ma è pure “segnata da un’armonia musicale”.

Facile capire che la scelta di campo (ma anche di vita) di Francesca Romana sa abitare la casa e gli spazi della poesia e amministrarne corredo e risorse. Di converso anche i suoi versi sono abitabili ed ospitali: un indugiare fra dolcezza e mitezza (de’ Angelis ne celebra gli elogi: passi quieti, abbracci, parole di conforto, gesti di cuore che “aiutano a dimenticare i dolori”); un senso sobrio di un sottile diffuso equilibrio; una partecipazione commossa fra solitudini e smarrimenti, per un’epifania “che regala dolcezza ai giorni” e che trova l’“essenza dell’amore.... / che si fa voce”, consapevole di aver “perduto, amando, qualcosa dell’anima”. Ma amore vale “Accogliere, stringere al cuore, / prestare ascolto, colmare la solitudine, / consolare gli affanni, donare gioia”. Un messaggio *tout court* contro ogni deserto.